

Bruno Benuzzi & Giorgio Zucchini

Inaugurazione: sabato 21 gennaio, ore 18

21 gennaio – 25 febbraio

Comunicato stampa

Con l'abbinata Benuzzi & Zucchini la galleria *Art Forum* ripropone due artisti rappresentativi dell'arte contemporanea in scena già a partire dalla seconda metà degli anni '70 con all'attivo diverse personali nelle migliori gallerie cittadine e nazionali. Un particolare destino li accomuna in quanto entrambi protagonisti di quel fenomeno artistico che la vecchia GAM di Bologna ha tenuto a battesimo nel gennaio 1980 con l'etichetta di Nuovi-nuovi a guida di Renato Barilli. Un drappello d'artisti che con la Transavanguardia e l'Anacronismo contribuì, dopo anni di disattenzione per la pittura, al riaffermarsi del referente, complice un iconico narrare capace di superare l'impasse del decennio precedente dominato dai paladini dell'azzeramento sensibile (in linea con gli imperativi minimalisti, concettuali, modernisti).

Per l'occasione Benuzzi dopo una lunga fedeltà ai supporti lignei espone alcune opere su carta: cambiano i supporti ma non muta l'imprinting panico. E' il caso d'*Amore assaggia le spine della morale* una pagina dove il mito di Cupido è ribaltato giacché non è più il figlio di Venere a punzecchiare il prossimo con le sue frecce bensì sono le spine di uno stelo di more a rimanere conficcate nella rosea pelle dell'amorino alato che, incauto, come un cardellino s'avvicina al rovo di more. Con *Herzogspitze* si torna ai supporti lignei ravvivati di recente dall'introduzione di fondi assoluti come pitture pompeiane ottenuti tramite vernici da carrozzeria che luccicano simili a lacche - mentre l'impianto narrativo è realizzato con la consueta tecnica cara a Benuzzi: un mix di smalti e farina setacciata sì da rendere le superfici carezzevoli come preziosi velluti. Iconograficamente parlando siamo di fronte ad un omaggio al regista Werner Herzog visto che spiattellata in primo piano (sullo sfondo un aranciato orizzonte alpino) s'erge la sagoma allarmante di un cobra verde pronto a colpire dritto negli occhi. La citazione è pressoché letterale se ricordiamo tra i film del regista tedesco titoli come *Grido di pietra* dedicato all'alpinismo e *Cobra verde*, appunto. *Lady Fucsia/Mer de Glace* dilata fotograficamente un frame di un recente video presentato da Benuzzi la scorsa estate nel corso della manifestazione *Videoart Yearbook*. Ecco allora una stampa lambda arricchita da minimi interventi "pittorici" a conferma della già indagata analogia pascoliana che associa la morfologia di certi fiori, di fucsia nella fattispecie, a quelle delle campane il cui suono, a differenza del video comunque riproposto, è qui suggerito per immagini. E' poi la volta di *Anyone can play guitar* - titolo pescato nel repertorio dei Radiohead - una scultura oggetto dal profilo ondulato a metà strada tra una chitarra rinascimentale e una cetra - opportunamente laccata come impone la liuteria contemporanea - dove l'oblò al centro della cassa armonica è rimarcato da un rosone di sardine.

Venendo al mondo blandamente fantasmatico proposto con pudore da Giorgio Zucchini, è agevole stimare come da diverso tempo in qua la sua ricerca privilegi una sorta di proustiana ricerca del tempo perduto. Piccoli appunti di un passato a portata di mano vagheggiato attraverso sbiadite superfici che alludono ad affreschi slavati dal tempo, dal vento e dalla pioggia, sì che le sparute figure paiono emergere dalla tela simili ad ombre evanescenti, larvali ricordi. Altrimenti, sempre lì lì sul punto di svanire, ad imporsi timidamente allo sguardo è un *horror vacui* (che potremmo dire seriale) caratterizzato da tele zeppe d'impronte che galleggiano acquose, in fila una accanto all'altra, come inchiostri sulle umide praterie che sono le tele di Zucchini. Per lo più si tratta di ricami e centrini pizzicati in chissà quale mercatino delle pulci, magari la domenica mattina in Piazza Santo Stefano: merci d'affezione teatralmente accumulate sulle bancarelle nei giorni di festa. E del resto una sorte simile toccherà ai simulacri di foglie rinsecchite - e fiori o altri lacerti naturali piume incluse - che come poggiate vanno impressionando le acquerellate superfici dando così vita, per incanto, ad una versione liricamente pittorica che per certi versi rammenta i famosi *rayographs* di Man Ray ma che d'altra parte rimanda pure ai souvenir botanici che s'è soliti abbandonare ad ingiallire tra le pagine dei libri. E' il caso del pressoché monocromo (color fragola) *Piccole bacche rosse a forma di campana* o, facendo un passo indietro, di *Una mattina molto fredda di gennaio* un dittico vagamente gozzaniano che dispiega un trionfo d'arabeschi provenienti dal mondo domesticamente incantevole dei ricami cari alle nostre nonne (dai toni color seppia, va da sé). Insomma, piccole storie marginali fatte d'una materialità spicciola e perciò stesso poetica.

